

Palermo È valida l'elezione della giunta

PALERMO. È pienamente valida l'elezione della nuova giunta Orlando con l'ingresso di due assessori comunisti. Lo ha stabilito la Commissione provinciale di controllo di Palermo, respingendo tra l'altro il ricorso presentato dal gruppo liberale, secondo il quale non sarebbe stata regolare la permanenza nella sua carica di Orlando mentre il resto della amministrazione è stato rieletto. Ora la giunta si riunirà per la distribuzione degli incarichi e per dare così inizio all'attività amministrativa vera e propria.

Nuove difficoltà, intanto, si profilano per la vita del governo regionale bicolori Dc-Psi. Ieri mattina alla Regione siciliana è di nuovo mancato il numero legale per le assenze nelle file della maggioranza. Il capogruppo dc non ha escluso di doversi dimettere. Le opposizioni hanno chiesto le dimissioni del governo. Per il Pci Luigi Colajanni, della Direzione, ha rilevato che il bicolori è in crisi da mesi e ha dimostrato l'impossibilità di far funzionare il governo. Per l'assessorato della Dc regionale e la politica «non all'altezza dei tempi» del Pci.

Napoli Provincia in crisi Protesta pci

NAPOLI. Sempre più grave la crisi anche alla Provincia di Napoli. Ieri per protesta il gruppo consiliare comunista ha occupato gli uffici della presidenza e della vicepresidenza dell'amministrazione, contro l'atteggiamento del pentapartito che continua a impedire la discussione e la soluzione della crisi. Una delegazione di consiglieri del Pci è stata anche ricevuta dal prefetto di Napoli Finocchiaro, che ha confermato di aver sollecitato il presidente dell'amministrazione provinciale a dare sbocco alla crisi. La situazione alla Provincia è molto simile a quella della Regione. La giunta è infatti dimissionaria da mesi ma rinvia ogni soluzione e nel frattempo delibera arroccandosi i poteri del consiglio. La vicenda ha origine alla fine di novembre dopo l'arresto dell'assessore all'edilizia scolastica Domenico Bertone. A dicembre si è dimessa l'intera giunta ma la giunta, nonostante le sollecitazioni del Pci, una lunga serie di rinvii della maggioranza che disertava il consiglio pur di non eleggere la nuova giunta. Soltanto l'undici aprile scorso la maggioranza si riuniva ma per imporre un nuovo rinvio. In compenso però la giunta ha continuato a deliberare. In tutto, dall'inizio della crisi ha adottato oltre 1500 provvedimenti. Tuttavia nessun consigliere conosce a tutt'oggi il bilancio di previsione '89.

Richiamato capogruppo psi «Capria, ricordati che ti scelse Craxi...»

PALERMO. Mentre la posizione siciliana del presidente dell'Assemblea regionale, Lauricella, rientra nella logica della vecchia linea demartiniana, è difficile cogliere la coerenza del capogruppo socialista alla Camera, Capria, a suo tempo scelto da Craxi, che come primo presentatore del documento integrativo regionale si distingue e si differenzia dal documento congressuale presentato dallo stesso Craxi. A non cogliere «la coerenza» di Nicola Capria è un suo compagno di partito, Filippo Fiorino, sottosegretario alla Marina mercantile e «colonnello» di Martelli in Sicilia. E poiché la coerenza è un bene prezioso, Fiorino ricorda a Capria (e non solo a lui, naturalmente) di essere stato «scelto da Craxi» come presidente dei deputati dc. «Bisogna superare divisioni e articolazioni - avvisa - non giustificare sul piano politico. Perché Craxi, altrimenti, potrebbe sempre ripensarsi?»

È fallito anche l'ultimo vertice del pentapartito in crisi dopo l'incriminazione del sindaco per lo scandalo delle mense

Forfait dei 5 e Roma va al voto

Roma alle urne con un anno di anticipo. È fallito anche l'ultimo vertice a/cinque. La maggioranza non è riuscita a ricomporre le sue lacerazioni, dopo l'incriminazione per l'appalto delle mense del sindaco Giubilo. Ormai è certo l'autoscioglimento del consiglio e le elezioni il prossimo autunno. Il Pci rilancia comunque la candidatura, con un programma di fine legislatura, di Enzo Forcella.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La capitale verso il voto. Dopo l'ultima, tempestosa ed infruttuosa riunione dell'altra sera, il pentapartito capitolino guidato dall'androtoliano Pietro Giubilo ha gettato la spugna. «Non è stata trovata nessuna soluzione per ricostruire la maggioranza», è stato l'annuncio, e sconsigliato commentò dei segretari dei cinque partiti all'uscita dallo studio di Giubilo. Per settimane si è cercato di rimettere insieme i cocci dell'alleanza,

andata in frantumi sulla «questione morale», dopo l'incriminazione da parte del magistrato del sindaco per l'appalto delle mense scolastiche. Ma ieri il pentapartito, dopo quattro anni di travagliata gestione (e un giorno di crisi ogni due di governo) si è dissolto. È in questa fase si prepara a trascinarsi l'intero Consiglio comunale. Nei corridoi del Campidoglio, ormai, tutti danno per scontata l'apertura delle urne in autunno, tra ottobre e no-

vembre. Il Consiglio comunale è stato convocato per giovedì prossimo. È l'ultima impennata «decisionista del sindaco Giubilo». Il Pci da tempo aveva chiesto di discutere rapidamente delle dimissioni dell'amministrazione e dell'incriminazione per l'appalto delle mense; gli stessi alleati avevano chiesto al sindaco di convocare il consiglio per giovedì scorso. Ma Giubilo, che è anche segretario del suo partito a Roma, ha preferito prendere altro tempo, secondo la strategia messa a punto durante l'ultima riunione della direzione cittadina dello scudocrociato. Psi, Psdi, Pri e Pli si sono così trovati di fronte ad una decisione unilaterale del sindaco, e fino a metà della prossima settimana le porte dell'aula Giulio Cesare resteranno sbarrate, come lo sono ormai da 40 giorni.

«Abbiamo assistito, per tutto questo tempo, ad intollerabili ed oscuri patteggiamenti del pentapartito, che ha fatto di tutto per tenere all'oscuro dei motivi della crisi la città e l'assemblea», denuncia Franco Prisco, capogruppo del Pci. Nell'ordine del giorno del prossimo consiglio, Giubilo ha preceduto le dimissioni sue e della giunta dall'approvazione dei conti consuntivi dell'87. Il voto sul bilancio consuntivo è stato richiesto per la prima volta con una diffida, l'altro giorno, dal nuovo presidente del Coreco. L'approvazione sarebbe una «vite di salvataggio» per la giunta, la quale altrimenti non potrà far partire nessuna delle sbarrate opere per i Mondiali del prossimo anno. Una diffida contestata all'interno dello stesso Coreco. E ieri, dopo le proteste sciolte dalla decisione, il comitato di controllo ha fissato una riunione per lunedì prossimo, per riconsiderare le delibere sui provvedimenti

L'ultima manovra di Giubilo Prima dell'autoscioglimento il Consiglio voterà i conti '87 Il Pci denuncia le scelte dc e psi

per i Mondiali del '90 ancora non esistono - ha rivelato ieri il prosindaco psi Pierluigi Severi - ci sono solo gli adempimenti tecnici. Intanto il segretario del Psi, Agostino Maranetti, ha polemizzato, in una conferenza stampa, con Pci e Dc, colpevoli, a suo dire, di non avere accettato l'autoscioglimento immediato, che avrebbe consentito di far svolgere le elezioni a giugno. Insomma, il leader del Psi romano, che pure ha avallato nei fatti tutte le manovre dilatorie della Dc, alla fine ha messo in campo la pretesa di saltare perfino la discussione di giovedì prossimo. «Sono dichiarazioni che testimoniano uno sconfortato disprezzo per le istituzioni. Dc e Psi hanno creato un marasma a Roma. E per calcoli di partito e veti inaccettabili - dice Gelfredo Bettini, segretario del Pci romano - portano Roma alle elezioni anticipate.

Tuttavia nessuno può pensare di arrivare a un punto tale di prepotenza per cui si vorrebbe impedire anche la discussione in Consiglio comunale. Questa concezione privatistica della cosa pubblica va battuta. Da tempo il Pci ha proposto, come sindaco di una giunta alternativa, con un programma di fine legislatura, il giornalista Enzo Forcella, capogruppo della Sinistra indipendente. «In Consiglio, lo vogliamo o no il Psi, ci si deve andare. La proposta di Forcella la porteremo al voto - aggiunge Bettini - e se ogni soluzione sarà fatta dalla Dc, e Psi se ne devono assumere le responsabilità di fronte a tutti. A quel punto il Pci sarà per le elezioni al più presto, attraverso la via dell'autoscioglimento». Per Bettini «appare evidente che Maranetti cerca di nascondere il fallimento della politica del Psi a Roma, che con Giubilo sta ora in un vicolo cieco».

Tuttavia nessuno può pensare di arrivare a un punto tale di prepotenza per cui si vorrebbe impedire anche la discussione in Consiglio comunale. Questa concezione privatistica della cosa pubblica va battuta. Da tempo il Pci ha proposto, come sindaco di una giunta alternativa, con un programma di fine legislatura, il giornalista Enzo Forcella, capogruppo della Sinistra indipendente. «In Consiglio, lo vogliamo o no il Psi, ci si deve andare. La proposta di Forcella la porteremo al voto - aggiunge Bettini - e se ogni soluzione sarà fatta dalla Dc, e Psi se ne devono assumere le responsabilità di fronte a tutti. A quel punto il Pci sarà per le elezioni al più presto, attraverso la via dell'autoscioglimento». Per Bettini «appare evidente che Maranetti cerca di nascondere il fallimento della politica del Psi a Roma, che con Giubilo sta ora in un vicolo cieco».

GUIDO DELL'AQUILA

Liste comuni Pri-Pli Altissimo e La Malfa cercano un nuovo simbolo per il «quarto polo»

Pri e Pli si presenteranno assieme alle prossime elezioni europee. Ma il loro patto, almeno nelle intenzioni, è destinato a durare nel tempo allo scopo di costituire un «altro polo» nel quadro politico nazionale. L'iniziativa è stata annunciata ufficialmente ieri mattina in una conferenza stampa di La Malfa e Altissimo. E Pannella? I due sono stati sibilini: questo è il programma; se aderisce lo dica.

do Pri-Pli c'è il tema delle riforme istituzionali, che devono concretizzarsi anche in riforme elettorali». Questo significa che il tema elettorale può essere affrontato anche in questa legislatura? «Certamente», risponde il leader liberale che poi aggiunge: «Sempre che due cinque anni». E quali sono le riforme su cui siete già d'accordo? «Sì» - rispondono tutti - «due un po' sorpresi» - per ora ci siamo accordati sulla necessità di fare le riforme. Quali e in quali termini faremo vedremo successivamente». Craxi, chiedono ai due, aveva previsto per il suo progetto di polo l'adozione di un risultato elettorale del 17%. «Si vede che non è superstitioso», risponde ironico La Malfa. Ma voi quale obiettivo vi ponete? «Siamo abituati - è il segretario liberale che parla - a fare i conti dopo. Comunque, rifiutando la definizione di «quarto polo», e togliendo quel «quarto» che ci sembrava idiosyncratico, abbiamo indicato una nostra forza che la federazione dovesse nascerne tra i due loro partiti e che poi, sulla base della piattaforma elaborata, si sarebbe dovuto aprire ad altre forze dell'area liberale-democratica. Per cui: «Questa è la nostra piattaforma, spetta ora ai radicali decidere se aderire o meno». Altissimo dal canto suo tiene a smentire la notizia circolante che la quale la direzione di via Fratelli mi sarebbe schierata a fianco di Pannella sulla spinosa questione del suo ingresso in lista. «Semplicemente - dice - non ne abbiamo discusso». Tra i nove punti dell'accor-

Ancora un rinvio per la soluzione della crisi alla Regione che dura da 6 mesi I grandi appalti della ricostruzione, le questioni che il pentapartito lascia marcire

Campania, i costi del «comitato d'affari»

Cosa c'è dietro la grande crisi del pentapartito in Campania? La rottura di un equilibrio fondato sulla gestione del dopoterremoto, dicono i comunisti. «L'istituzione-Regione - dice il Pci - ora è nuda di fronte ai grandi problemi economici, sociali e ambientali della Campania. Servono meno affari e più capacità di governo delle autonomie». Ieri a Dc e Psi è riuscito solo un ennesimo rinvio dei problemi.

quindici giorni anche dalla Regione. «Ogni occasione era buona per appaltare - racconta Sales - e in questa attività l'ex presidente dc Fantini ha coinvolto tutti. Il lavoro delle commissioni è scaduto, si fanno poche leggi, non si programma nulla per il territorio, in compenso aumenta l'attività amministrativa. Fantini distribuisce incarichi e lavori ai vari assessori che così guadagnano la loro fetta di potere e di consenso. Questa attività della Regione come «grande appaltatrice» è tuttavia per molti anni sembrata anche una «vitalizzazione» dell'istituzione.

largato dagli alloggi della ricostruzione alle grandi infrastrutture. Inutile dire che in questo processo sono corsi migliaia di miliardi che hanno arricchito molte persone, grazie alla lievitazione, tollerata dai costi delle opere, ai meccanismi di anticipazione dei finanziamenti. C'è da dubitare che si sia arricchita anche la Campania? «Questa strategia - dice ancora Sales - ha visto unirsi Dc e Psi. È un processo che ha anche approfittato della relativa debolezza del Pci. Ma noi abbiamo avuto un peso nella fine di questa politica. Dall'85 abbiamo preso posizione contro l'assurdità dei poteri commissariati. Nell'87 Fantini cade una prima volta su una nostra mozione e dopo 15 giorni un decreto governativo toglie ai poteri commissariati la nostra battaglia ha dato coraggio a chi in questi anni è dovuto stare sulla difensiva. L'Italiscider ora torna a farsi sentire, la piccola e media impresa protesta contro lo strapotere dell'industria edilizia, cresce la consapevolezza della filosofia dell'affarismo ha permesso molti affari, ma non ha risolto i problemi dell'occupazione, della sanità, dei trasporti e dell'ambiente. Il comitato d'affari non ha fatto da volano a niente, si è favorita la rendita e non il reinvestimento nelle attività produttive».

Teoricamente una giunta senza la Dc sarebbe possibile, i numeri ci sarebbero, ma sembra difficile che il Psi, che finora ha parlato lo stesso linguaggio di potere della Dc, sceglia questa via.

Il Pci ha portato il «caso Campania» all'attenzione di Cossiga, denunciando la violazione delle regole da parte di una maggioranza che non ha una giunta ma che vuole continuare a fare tutto quello che vuole. Cossiga ha attivato Maccanico anche in vista di un possibile scioglimento del Consiglio. «E lo sbocco obbligato? «Naturalmente si lavora per tentare di dare un governo degno di questo nome alla Campania», afferma Eugenio Donise segretario regionale comunista «ma l'obiettivo è obiettivamente difficile anche per l'incertezza socialista nel pensare e percorrere vie nuove».

«L'impatto continua anche grazie a De Mita?»

NAPOLI. Ancora un rinvio in Campania per l'elezione della nuova giunta. Oltre sei mesi di crisi non sono bastati per arrivare a formare una alleanza politica. Ieri mattina il presidente incaricato, il dc Nando Clemente, ha letto una dichiarazione in cui chiedeva al consiglio di accordargli altro tempo e avanzava la proposta di passare alla approvazione del bilancio in modo da evitare che proprio l'assenza del documento contabile potesse far arrivare allo scioglimento dell'assemblea.

Isola Sales, presidente del gruppo comunista, ha fatto rilevare l'increscioso atteggiamento del presidente del Consiglio De Mita, che pur dovendo essere garante delle istituzioni, avrebbe telefonato al segretario regionale della Dc per chiedere un nuovo rinvio della riunione per l'elezione della giunta. Un nuovo appuntamento è fissato alla fine di aprile.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. Appalti per migliaia di miliardi gestiti in proprio, finanziamenti progetti e opere scippati ad altri organismi, simi gratis ai poteri straordinari, poco controllo, poche leggi, molta burocrazia. Ecco in che cosa è consistito per la regione Campania «affare terremoto». I comunisti lo denunciano apertamente: grazie ai soldi della ricostruzione si è cementato un blocco di potere, di interessi e di consenso che - affermano - è la chiave interpretativa dei lunghi anni (dall'83 alla fine dell'87) di instabilità politica all'interno della giunta pentapartita. Ma ora? Ora che è finita quella stagione, fondata sui poteri straordinari del presidente della giunta nella gestione della ricostruzione, ci si interroga: cosa è rimasto di quegli anni? Ognuno fa il suo bilancio. Tuttavia la crisi che da sei mesi attanaglia la Regione sembra dare ragione a chi dice che, dopo la stagione degli affari, l'istituzione campana e la gente si ritrovano con poco in mano. Occupazione, ambiente, sanità, trasporti sono problemi più pesanti di prima. E l'istituzione

Questa attività della Regione come «grande appaltatrice» è tuttavia per molti anni sembrata anche una «vitalizzazione» dell'istituzione.

Lo zampino camorristico

Fino all'83 la Regione - spiega ancora Sales - aveva una crisi d'identità, non faceva politica vera e propria, il suo ruolo era ossessivo da quello del Comune di Napoli. Sono i poteri commissariati attribuiti dalla legge della ricostruzione che le danno vigore. Si consolidano interessi, si gestiscono miliardi e progetti senza l'impatto delle leggi regionali.

L'incertezza socialista

Se questa è la dimensione della crisi, si capisce il senso dei rattoppi e dei rinvii che in queste ore si tentano a Napoli. I socialisti, che hanno sempre tentato di presentarsi come

I radicali a Budapest Vigilia del congresso sotto i grandi ritratti di Lenin, Marx, Engels

BUDAPEST. Sotto tre grandi ritratti di Lenin, Marx ed Engels, si sono riuniti ieri Marco Pannella, Sergio Stanzani e gli altri esponenti del Consiglio federale radicale per gli ultimi adempimenti congressuali. Le assise degli oltre mille delegati italiani e internazionali del «radicale part» (che saranno seguite da numerosi osservatori, tra cui il comunista Fabio Mussi e il socialista Fabio Fabbrì) cominceranno questo pomeriggio nel salone del palazzo dei sindacati, subito dopo una manifestazione contro il «buco nella fascia di ozono». Il compiacimento per l'ospitalità accordata dal governo ungherese continua a tenere banco. «È la riunione della Banca Internazionale, ovviamente radicale», ha scherzato Giovanni Negri al suo arrivo al Consiglio federale. E Pannella, da parte sua, ha detto: «Ogni volta che si va a Budapest la geografia del nostro congresso evoccherà la cauda di una cortina di ferro». Ma c'è un altro motivo di soddisfazione per i dirigenti radicali sbarcati a Budapest. Il ritardo di due ore nella partenza dell'aereo charter da Roma ha, infatti, consentito a Marco Pannella di avere informazioni di prima mano sull'ultima stesura del documento Pri-Pli: «Va bene. Adesso - ha commentato - bisogna dimostrarci i fatti e lo spirito e quali sono gli obiettivi».

Sotto il comune ombrello craxiano tre gruppi si spaccano, si alleano, si combattono

Psi veneto, la diaspora delle correnti

Mai così unito, mai così diviso, il Psi del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia si appresta a celebrare due congressi regionali unitari, con una sola mozione politica e un'infinità di correnti ed alleanze che si fanno e disfanno. Gianni De Michelis gioca il ruolo di leader nazionale, ma il suo gruppo si scinde a Venezia. Gli oppositori «martelliani» si accordano con lui e litigano fra di loro.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. I congressi provinciali, quelli che potrebbero provocare fastidiose contese, sono quasi tutti rinviati ad autunno, forse più in là. Si faranno invece quelli regionali, il 6 maggio, ad Udine per il Friuli-Venezia Giulia ed a Treviso per il Veneto. In entrambe le regioni, gruppi e correnti si sono accordati, mozioni unitarie comuni, direttivi e delegati preventivamente spartiti, in un'operazione complicatissima, con caleidoscopiche manovre ancora in corso qua e là, i voli per Roma occupati in partenza, le anticamere di Martelli e la hall del Plaza (dove alloggia De Michelis) affollate da pellegrini politici

Cosa cambierà, alla fine? Nel Veneto sembra profilarsi la fine dell'«Avvenire» degli autonomisti. Due anni fa, pur con la maggioranza relativa, decisero di autosciogliersi dagli organismi del Psi, concuosi per un soffio dall'alleanza fra De Michelis e la sinistra del sottosegretario al Tesoro di Verona Angelo Cresco (che ottennero così l'intera segreteria regionale e tutta la delegazione nella giunta regionale). Adesso, l'accordo «unitario» sembra un segnale della decisione di tornare in gioco, col loro 45% circa del partito. L'operazione avviene sotto il segno di una nuova

leadership «super partes», quella di De Michelis. Ma le tensioni che la accompagnano sono piuttosto robuste. Dalla nuova posizione, è tornato ad offrirsi a De Michelis. «Siamo con te ma devi capirci», ha scritto. E il vicepresidente del Consiglio gli ha risposto: «D'accordo, ma attenzione: chi crede di usarmi come ombrello si bagna». Carraro ha nel mirino, anche se non proclamati apertamente come nemici, il segretario regionale Luigi Covolo, quello veneziano Vittono Salvagno ed il candidato ufficiale alle europee, l'ex sindaco di Venezia Nereo Laroni; tutti demichelisiani. Ha motivato così la scissione: «Dei 17 sindaci socialisti dell'85 ne abbiamo persi oltre un terzo. Un vero e proprio tifone si è abbattuto sulla cittadella socialista. A Venezia la politica è diventata solo tattica senza strategia. Il nulla sta così invadendo il partito. C'è un vuoto di valori, di politica, di contenuti concreti. Accuse robuste. Con le quali fa il paio anche l'infelice incorso all'«Avanti!» un mese fa. In un'inchiesta sul Psi

veneto affermò che De Michelis ormai «rappresenta il partito nel suo insieme» mentre il sen. Mario Rigo, il più noto degli antagonisti autonomisti, «non rappresenta più altri che se stesso». Il quotidiano dovute pubblicare una durissima replica di vari esponenti veneziani, con accuse ai dirigenti demichelisiani d'essere una minoranza di «muncoli di scarissimo spessore politico».

La sostanza ad ogni modo è che a Venezia De Michelis ha perso, con la scissione, la maggioranza assoluta. Non che altrove il panorama sia più tranquillo. Litigano i socialisti bellunesi. Litigano anche quelli di Padova, roccaforte «martelliana» dove i due leader Adriano Fusaro e Antonio Testa, sottosegretario a Prodi, sono ai ferri corti. A Padova, sommando il peso dichiarato delle varie fazioni, si arriva al 120%. L'occhio, qui come altrove, sembra più rivolto alle prossime amministrative che al congresso nazionale, e il vicesindaco Sergio Verrecchia (sinistra) commenta: «Se dovessimo sommare tutti i posti di consigliere